

# Stranieri

R. C. SHERRIFF / LO SCRITTORE RISCOPERTO DA ISHIGURO

## Che gioia una stanza tutta per sé nella scalcinata pensione "Vistamare"

Cucire sorseggiando un bicchiere di Porto, liberare fra le onde lo yacht giocattolo, meditare passeggiando. Una famiglia londinese ogni anno trascorre due settimane di vacanza sulla costa, ciascuno ha i suoi piccoli riti

ALESSIAGAZZOLA

Nel 1931 il drammaturgo inglese Robert Cedric Sherriff pubblicò un romanzo che, come lui stesso racconta nella sua autobiografia, aveva scritto senza alcuna ambizione letteraria, solo per il proprio piacere personale, senza sapere lui stesso come avrebbe portato avanti la storia capitolo dopo capitolo. Sherriff si era affermato come autore di *Journey's End*, un'opera teatrale che aveva avuto molto successo in patria e a Broadway, e da cui era stato tratto uno dei primi lungometraggi sonori. Era sulla cresta dell'onda, insomma, quando venne chiamato a Hollywood come sceneggiatore, dove però non andò granché bene. Si era quindi messo a scrivere senza aspettative, anzi, un po' deluso dalle recenti esperienze, eppure quel libro, *Due settimane in settembre*, fu

per l'epoca uno straordinario e impreveduto bestseller.

Si sa che oggi il recupero editoriale va di moda ed è proprio grazie a iniziative sagge e brillanti che in Italia abbiamo finalmente letto Elizabeth Jane Howard, oppure Madaline St John, o anche Dorothy Whipple. Per la riscoperta di *Due settimane in settembre* bisogna ringraziare un altro scrittore, Kazuo Ishiguro, che lo ha letto durante il lockdown nel 2020 e lo ha pubblicizzato con termini talmente entusiastici da farlo tornare in auge.

La trama è molto semplice. La famiglia Stevens, che abita a Dulwich, un sobborgo di Londra, è composta da papà Ernest, impiegato in una ditta di imballaggi, mamma Flossie, casalinga, e dai tre figli: Mary, vent'anni, che lavora presso la bottega di una sarta a King's Road, Dick, diciassette, che da poco è stato assunto in una cartoleria all'ingrosso e il piccolo Ernie, che ancora non ha dieci anni. Ogni anno gli Stevens trascorrono due settimane di vacanza a Bognor, una località balnea-

re nel sud-est dell'Inghilterra. Ogni estate, da vent'anni, soggiornano nella stessa pensione di nome Vistamare, gestita dalla signora Huggett.

Se la trama è semplice, quello che invece è molto difficile è spiegare in cosa consista la magia di questo dolce e confortante libro degli anni Trenta, che è davvero unico nel suo genere. È talmente delicato e personale, tutto imperniato sul significato dei piaceri piccoli, dei gesti e dei pensieri di tutti i giorni, che per capire la ricetta perfetta di questa storia non si può fare altro che immergersi dentro.

Il romanzo è infatti incentrato sul viaggio, a cominciare dai preparativi nei suoi dettagli apparentemente più insignificanti. Agli Stevens non accade nulla di sensazionale: ma è proprio questo il punto. Un romanzo che è in grado di raccontare la normalità e i sentimenti all'apparenza più superficiali ma che strato dopo strato rivelano l'essenza stessa della vita, se voglia-

mo è molto più raro di uno che ne racconta le svolte cruciali.

Come pure è raro il modo in cui Sherriff riesce a commuovere suscitando la malinconia degli oggetti vecchi, del tempo andato, dell'impermanenza delle cose ed evocando la tenerezza delle gioie modeste, da assaporare piano, ognuno a pro-

prio modo in base alla propria età o alle proprie aspirazioni. Per il piccolo Ernie è mettere in mare il suo yacht giocattolo, per la signora Stevens è trascorrere quell'ora tutta per sé tra le nove e le dieci di sera, cucendo e bevendo il suo bicchiere di porto, per Dick è esplorare i dintorni cercando di capirne di più su cosa si

aspetta dalla sua vita. Gli Stevens attendono quelle due settimane per tutto l'anno, è il loro «sabato del villaggio», per dirla con Leopardi, la loro stagione lieta. Sono i giorni in cui fanno il pieno di raggi solari che tanto bene fanno alle ossa, ma soprattutto si caricano di bei ricordi acquerellati, di emozioni corroboranti, del senso di pace e unità cui potranno attingere come da una dispensa per tutto il resto dell'anno.

Si ha però anche la sensazione che potrebbe essere l'ultima vacanza insieme lì alla pensione Vistamare: i ragazzi sono cresciuti, si capisce che stanno per spiccare il volo dal nido; la signora Huggett, benché faccia del suo meglio, non è più quella di un tempo e Vistamare di-



venta un po' più scalcinata ogni anno che passa. E però intanto ancora per questo settembre, gli Stevens sono

lì a godersi il sole, la spiaggia, l'eccezionalità dei ritmi dei giorni di vacanza, la gioia preziosa di una parentesi di cui aspettano l'apertura pur consapevoli della prevista chiusura. Anzi, è proprio quella consapevolezza a definirne il valore e a determi-

narne l'effetto confortante nei giorni e nei mesi successivi. Quando si tornerà a essere gravati dal lavoro, oppressi dalle preoccupazioni, incupiti dalle insoddisfazioni, ci sarà sempre quel porto sereno della memoria cui approdare e un nuovo settembre da aspettare. Ve l'ho anticipato: leggendo questo libro ci si somministra una bella dose di gioie semplici, ma non si deve fare l'errore di sottovalutarle in quanto tali. Come diceva anche Seneca, il linguaggio della verità è semplice. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R. C. Sherriff  
«Due settimane in settembre»  
(trad. di Silvia Castoldi)  
Fazi  
pp. 352, €18.50

Sono i giorni in cui  
fanno il pieno di raggi  
solari che danno  
beneficio alle ossa

**Romanziere, sceneggiatore e drammaturgo inglese**  
Robert Cedric Sherriff (1896-1975) negli anni '30 si è trasferito a Hollywood per scrivere la sceneggiatura di «L'uomo invisibile», «La signora Miniver», «Addio, Mr Chips!» e molti altri film di successo. Questo è il primo dei suoi romanzi pubblicato in Italia

Si caricano di  
ricordi acquerellati,  
emozioni corroboranti,  
senso di pace e unità

Ernest, impiegato in  
una ditta di imballaggi  
e Flossie, casalinga,  
hanno tre figli



MARY EVANS / AGF